

ORIZZONTI

PARLA LO STUDIOSO DI FILOSOFIA Si chiama *La passione del presente* il suo ultimo saggio, che rielabora tutte le sue riflessioni di questi ultimi anni sulla temporalità. La tesi: il senso dell'accadere è svanito, inghiottito dall'«indifferenziazione»

■ di Beppe Sebaste

Marramao: «Il tempo? È triste e senza tempo»

O Tempora!

Attraversare il presente

O tempora! O mores! Il tempo che passa, il tempo che fa, tempo cronologico, tempo atmosferico. I segni dei tempi, i costumi dei tempi. La durata, il nuovo, la memoria. La storia. Il tempo presente. *Tempi moderni*, il film di Chaplin. *Les temps modernes* - nome della prestigiosa rivista di

letteratura, filosofia e politica che Jean-Paul Sartre e Simone De Beauvoir fondarono nel 1945, e che dura tuttora (diretta da Claude Lanzmann, l'autore di *Shoah*). Essere tempo, senza trattino, perché il tempo non c'è, il tempo siamo noi. Dall'esclamazione di Cicerone (*O tempora! O mores!*, O tempi! O costumi!) a oggi, la sterminata riflessione sul tempo, sui tempi, è

l'attività più umana e politica che vi sia. È ciò di cui parlano i giornali. Noi vogliamo approfondirla e attraversarla in vari sensi. L'intervista al filosofo Giacomo Marramao inaugura così una serie di interventi, diversi per taglio e forma, sul tema del tempo. La prossima volta, uno scritto inedito di Jean-Luc Nancy per *l'Unità*, col quale il filosofo francese avvia una collaborazione col nostro giornale.

Le vacanze? «Sono come il nostro presente, un misto di agitazione e tristezza, un tempo contratto, frutto di una riduzione del tempo». La politica? «Sembra un retaggio del passato: viviamo una divisione schizoidale tra cattiva amministrazione delle cose e antipolitica». Essere *up to date* «significa cogliere il battito temporale del presente, non la sua faccia effimera, né quella eternizzata, ma l'istante gravido di passato e futuro. In quello stare in bilico stiamo tutti noi...». Sono scampoli di una conversazione col filosofo Giacomo Marramao, seduti al tavolino di un bar. Di cosa parliamo? Del tempo, naturalmente: il tempo che passa, il tempo che fa. È dedicato al tempo il suo ultimo libro, *La passione del presente*, due edizioni in tre mesi (assai notevole per un libro di filosofia), non a caso segnalato da Fabio Fazio nella sua trasmissione. Anche un suo libro precedente, *Kairós*, era sul tempo. Nell'edizione spagnola di quest'ultimo, Marramao precisa ulteriormente il senso e l'etimologia del latino *tempus*: prima ancora dell'aspetto climatico del tempo («tempesta»), riguarda il suo aspetto «pulsologico»: *tempus, tempora*, verrebbe da «tempie», cioè dal battito (del cuore) che si percepisce nelle tempie. Lo spunto viene da uno scritto minore di Emile Benveniste, in cui il grande linguista si chiedeva come mai noi neolatini usiamo un solo termine per dire il tempo cronologico e quello atmosferico. *Tempus* è dunque un'astrazione del verbo «temperare», col senso anche di «tagliare», «mescolare», come si fa col vino.

Ma il tempo della filosofia che viene dai Romani - continua Marramao mentre beviamo il caffè - è sempre «tempo debito», non è mai astratto. «Non è il tempo newtoniano, non è il tempo trascendentale kantiano, e neppure il tempo interiore, ma qualcosa che scandisce il nostro essere-tempo, la nostra esperienza». Così, per esempio, la nostra conversazione ai tavolini di Piazza Farnese, Roma, mentre inquieti guardiamo i piccioni, scandisce il tempo in un certo modo, ci mette in gioco soggettivamente in un certo modo - e se parlassimo d'altro che non di filosofia il ritmo del tempo risulterebbe diverso. Il tempo è il ritmo non interiore, ma della congiuntura, ed è sempre impuro (a differenza che in molti filosofi, come Bergson o Sant'Agostino).

Poi viene ineluttabilmente il momento in cui due persone al bar parlano dell'oggi. Dico a Giacomo Marramao la mia angosciosa impressione di essere immersi in un presente perpetuo, dove sparisce ogni altra declinazione temporale: co-

Nessuna sorpresa nessuna emozione il tragico si alterna al futile nel mondo dei media e anche la politica è dissolta

me una televisione che non viene mai spenta, di cui è insieme causa ed effetto una certa politica, un certo regime del tempo, la cosiddetta precarietà. «È un tempo doppio, eternizzato ed effimero, ambivalente come il volto di Giano», risponde Marramao. «In questo suo duplice statuto, insieme futile e plumbeo, ci esclude ogni possibilità di fare esperienze. È un tempo della narcosi, della indifferenziazione. L'indifferenza di cui spesso si accusano i ragazzi d'età scolare è l'effetto del sistema tutt'intorno, senza gerarchie né priorità in ciò che accade. Le Twin Towers sono state presto rimpiazzate da avvenimenti frivoli e banali, come l'esclusione della squadra di calcio da un torneo o lo scandalo sessuale di un attore o un'attrice. L'effetto di narcosi, o di ignoranza (è la stessa cosa) è prodotto dall'inflazione di notizie invertebrate, prive di gerarchie di senso. Per neutralizzare il senso non c'è bisogno di grandi strategie: basta alternare notizie importanti con notizie futili».

La passione del presente di Marramao parla anche di questo. È un libro agile e succoso, una circumnavigazione concettuale del presente attraverso una serie di parole chiave, ognuna in grado di offrire una prospettiva totale del presente



Particolare della scultura «L'heure de tous» di Arman

ANTICO & MODERNO Da dicembre a marzo il nuovo museo dell'Acropoli ospiterà il regio

Un frammento del Partenone in trasferta ad Atene

■ di Marcella Ciarnelli inviata ad Atene

Casse di legno che proteggono tesori. Sogno delle opere d'arte che verranno per valutare l'affetto che farà. Polvere. Il disordine tipico dei traslochi, ma questa volta si tratta di un trasloco colto che sarà compiuto nei prossimi mesi, in dicembre o giù di lì. Saloni ancora vuoti. Le scale mobili in prova. Così come gli ascensori. E vetrate lunghe, totali, su un panorama da togliere il fiato. Il Partenone entra di prepotenza nel Nuovo museo dell'Acropoli, ancora chiuso al pubblico, ma che è stato aperto in via eccezionale per il simbolico ritorno a casa, anche se a tempo determinato, sotto forma di prestito che si spera permanente, di uno dei frammenti del Partenone fin qui custodito nel museo Salinas di Palermo. Il regio è un pezzo di 34 centimetri per 35 e raffigura il piede di Peitho, della della persuasione, figlia di

Mercurio e Venere, opera di Fidia e donato alla Reale Università siciliana da un diplomatico inglese, circa un secolo e mezzo fa. Per ora è stato messo a disposizione per sei mesi, fino al 17 marzo 2009. Lo ha consegnato un messaggero d'eccezione, il presidente Napolitano, che qui si augurano faccia da battistrada per un più corposo viaggio di ritorno, anche con la sola formula del prestito, di altri reperti, a cominciare da quelli che gli inglesi si tengono ben stretti dall'inizio dell'800 al British Museum. Per ora al terzo piano verranno esposti i marmi del Partenone, i pochi autentici e le copie di quelli che sono a Londra, nel rispetto dell'originale geometria del tempio, in attesa di una diversa disponibilità. Si vedrà come verrà risolta la disputa con gli inglesi. Intanto c'è la realtà di questa nuova struttura

museale che è stata costruita all'inizio della strada pedonale che porta all'Acropoli. Senza temere di intervenire con decisione in una struttura urbana peraltro ferita a morte per ultima dalla crudeltà culturale dei «colonnelli» sotto il cui regime nel centro di Atene furono abbattuti decine e decine di palazzi antichi per far posto ad una speculazione edilizia senza storia. Sono stati espropriati edifici, si sono fatti rapidamente i conti con una realtà di reperti che via via venivano alla luce, ed alla fine l'architetto svizzero Bernard Tschumi, che ha lavorato in collaborazione con il collega greco Michalis Photiadis, ha potuto veder realizzato il suo progetto in cui luce e rispetto si incontrano. La costruzione è cominciata nel 2004. Il costo complessivo è stato di 130 milioni di euro, compreso l'esproprio delle case che sono state abbattute. Due palazzine fanno ancora da barriera perché si arrivi alla realizzazione compiuta che prevede un

EX LIBRIS

Il tempo è soltanto il fiume dove vado a pescare.

Henry David Thoreau
«Walden»

Tocco&Ritocco

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Borsa? Sentire il Dott. Marx

L'osvarione di Samuelson.

Anche al grande Nobel può capitare di dire una sciocchezza: «Marx, Lenin e Stalin erano degli sprovvoluti in materia di economia» (*Corsera* di lunedì). Valga per Lenin e Stalin (benché il primo non fosse così a digiuno). Ma Marx no! È stato il primo a fare un'analisi moderna del modo di produzione capitalistico. E a registrare il nesso logico-storico tra «sistema di mercato» e modo di produzione. E poi Marx, nonché profeta del mondo globale, ha anche descritto in anticipo la crisi ricorrente del «ciclo», su cui oggi tanti pigmei si affannano. Crisi multiple: di realizzo, sovrapproduzione, sottoconsumo, finanziarie, etc. E quanto alla finanza, fu lui a parlare 150 anni fa, di «sistema di truffe e imbrogli». Che distorceva il valore reale a beneficio di una percezione stregata dell'economia. A sua volta gonfiata dal capitale finanziario, da cui l'industria diveniva dipendente nel segno delle grandi Spa, dei manager etc. Fin quando i nodi venivano al pettine... Altro che sprovvoluti il Dott. Marx!

E la filippica di Sartori. Che se la prende con gli economisti, sempre sul *Corsera*. A suo dire incapaci di prevedere crisi e guasti delle «diavolerie finanziarie». Come a dire: viva i politologi, abbasso gli economisti e la loro povera scienza. E invece no. A parte il Paul A. Samuelson di cui sopra (e il Marx di cui sopra...), sono stati in tanti a suonare l'allarme. Con un argomento di fondo: l'economia Usa cresce a debito. A spese del resto del mondo. E delle banche che rastrellano e pompano liquidità sul mercato a beneficio del consumo (a credito). Mentre il deficit federale sale a dismisura... Lo hanno scritto Stieglitz, Sen, Krugman, Gallino, Napoleone Colajanni e tanti altri. Bastava leggerli. Ma il «mood» era un altro. Evidentemente anche per l'ottimo Sartori. Che oggi rampogna e cade dalle nuvole.

Repetita juvant? Quante storie per l'ennesimo libro di V. Farias contro Heidegger, reo di populismo, fascismo, islamismo (!). Giuste le messe a punto di Gnoli e Volpi su *Repubblica*. Però è roba nota. Heidegger in politica fu un anticapitalista romantico. Ma resta un grande maestro di decostruzione filosofica e analisi dell'esistenza. Punto.



collegamento diretto con il Partenone. I proprietari per ora non vogliono saperne di cedere. È trasparente la gran parte del pavimento al piano terra del museo, la dimostrazione più recente che il moderno e l'antico possono incontrarsi senza l'obbligo di far prevalere l'uno a discapito dell'altro. In questa zona è stata già inaugurata la mostra *Nostoi, capolavori ritrovati* che è già stata esposta nei mesi scorsi al Quirinale. Per i tradizionalisti anche l'enorme edificio di cemento e vetro, quattordicimila metri quadrati rispetto ai soli 1.400 del vecchio museo, per accogliere oltre quattromila opere d'arte, potrebbe essere considerata una ferita a cielo aperto. La discussione sull'innesto di opere nuove che modificano sostanzialmente prospettive e punti di vista è una delle più appassionanti e di parte per esperti o presunti tali. La piramide del Louvre, la teca di Maier, e il Beaubourg, il ponte di Calatrava, e via dicendo. Il nuovo è l'antico. Un matrimonio possibile secondo l'architetto Tschumi che ha osato e spiega: «Abbiamo cercato di combinare la tecnologia più avanzata con i materiali antichi per rispettare in pieno l'Acropoli». A vedere il museo, sembra proprio che a lui sia riuscito.